

VINCENZO SORRENTINO

Introduzione a V. Sorrentino, Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna nella politica contemporanea, prefazione di Pietro Barcellona, Dedalo, Bari 2011

La nascita del potere invisibile si perde nei meandri del passato remoto. I silenzi e le maschere del principe, gli intrighi di corte, il fiorire della corruzione nei giardini reali, gli assassini di palazzo, sono scenari che per secoli hanno animato il teatro politico. L'avanzare della democrazia non ha certo espulso il fenomeno dalla scena pubblica, tutt'altro. La politica moderna, anche nei paesi democratici, ha visto la progressiva strutturazione e diffusione capillare di canali di governo occulti estremamente complessi e potenti. Il rischio che corre ogni discorso che si occupi del tema è quello di scivolare verso una teoria del complotto.

Credo, però, che sia un pericoloso errore pensare che la scena politica sia mossa da burattinai nascosti dietro le quinte: immaginare segrete macchinazioni dietro ogni evento pubblico è un modo per semplificare la complessa trama della storia e deresponsabilizzare i cittadini, che appaiono impotenti di fronte alle presunte cospirazioni che muovono la politica. Ciò nonostante bisogna essere consapevoli del fatto che il peso delle reti di potere sotterranee è grande. Trascurare la loro esistenza vuol dire condannare ogni azione e analisi all'inefficacia e alla superficialità, rimanendo vittime delle mistificazioni che spesso caratterizzano il volto visibile del potere: l'esercizio occulto del potere politico – il ricorso al segreto e alla menzogna – rappresenta, dunque, un problema di prim'ordine tanto per la teoria quanto per la prassi politica.

Il libro si propone, ovviamente, di fornire solo un piccolo contributo alla ricerca e alla discussione pubblica su un tema estremamente vasto, proponendo, senza nessuna pretesa di esaustività, analisi e riflessioni in merito ad alcune questioni a mio avviso rilevanti. A tal fine farò ricorso ad autori la cui opera credo fornisca degli strumenti concettuali che possono risultare utili per uno studio del potere invisibile nella politica moderna e contemporanea.

Un primo aspetto della questione concerne il destino della democrazia. Il potere invisibile non costituisce un semplice ostacolo alla piena realizzazione della democrazia, ma un fattore di vera e propria degenerazione di tale forma di governo, definita da Bobbio «governo del potere pubblico in pubblico»¹. La trasparenza del potere politico, infatti, è inerente ad ogni modello di democrazia. Laddove la sfera del governo è coperta dall'oscurità non si può più parlare di gestione o di controllo del potere da parte dei cittadini²: l'esercizio occulto del potere, come osserva Jaspers, trasforma questi ultimi da individui politicamente liberi in sudditi³.

Il potere invisibile, dunque, rischia di uccidere la democrazia. Innanzitutto, come ho appena osservato, tale potere mina alla radice questa forma di governo in quanto è in contrasto con essa; ecco perché nei paesi democratici il segreto politico è ammesso soltanto come eccezione ed è regolato in modo da renderlo temporaneo e impedire la sua indebita estensione⁴. In secondo luogo, il potere invisibile non di

¹ N. BOBBIO, *Premessa all'edizione del 1984 a Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1995, p. XXI e ID., *La democrazia e il potere invisibile* (1980), in *Il futuro della democrazia*, cit., p. 86. Il termine *pubblico* ha qui due significati diversi, e cioè indica rispettivamente ciò che appartiene alla «cosa pubblica», allo «Stato» (in questo caso è contrapposto a privato) e ciò che «manifesto», «visibile» (in questo caso è contrapposto a segreto); *Ibidem*.

² Ivi, p. 88 e ID., *Premessa all'edizione del 1984 a Il futuro della democrazia*, cit., p. XXI.

³ K. JASPERS, *Kleine Schule des philosophischen Denkens* (1965); trad. it., *Piccola scuola del pensiero filosofico*, Comunità, Milano 1984, p. 101.

⁴ N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, cit., pp. 88, 104; ID., *Democrazia e segreto* (1990), in *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 1999, pp. 363, 368-369; U. SCARPELLI, *La democrazia e il segreto*, in AA.VV., *Il segreto nella realtà giuridica italiana*, Cedam, Padova 1983, pp.

rado è parte di strategie volte ad annichilire la democrazia, svuotandola o sopprimendola, al fine di garantire determinati assetti di dominio. In questo caso l'oscurità, da un lato, deve nascondere agli occhi dei governati prassi di governo contrastanti con i principi di legittimazione democratici e, dall'altro, deve coprire le strategie – che spesso prevedono il ricorso alla violenza – adottate al fine di neutralizzare i movimenti che reclamano una democratizzazione considerata troppo «avanzata» da settori significativi delle classi dirigenti. Corruzione, gestione strumentale dell'informazione e dei conflitti sociali, sorveglianza, assassinio, stragismo, colpo di Stato, sono soltanto alcuni tra i principali strumenti attraverso i quali si può cercare di ottenere tale neutralizzazione.

A riguardo va considerato il fatto che la democrazia, come nota Bobbio, dal momento che fa scaturire il potere «dal basso», è radicalmente sovversiva, poiché sovverte l'idea tradizionale secondo la quale il potere scende dall'alto in basso⁵. Essa non può che costituire una minaccia per coloro che detengono posizioni di dominio all'interno della società, dato che può legittimamente portare al governo forze volte a minare gli equilibri che garantiscono tali posizioni: da questo punto di vista, anche il semplice suffragio universale può diventare «pericoloso».

Indipendentemente dalla realizzabilità o meno delle rivendicazioni democratiche volte a scardinare gli assetti di dominio vigenti in un dato contesto sociale, la questione centrale è qui quella relativa alle conseguenze del loro sorgere sulle modalità e le finalità della prassi di governo. Tali rivendicazioni, nella storia delle democrazie moderne, hanno periodicamente levato la loro voce, spaventando settori consistenti delle classi dirigenti – che hanno dunque preso sul serio, a torto o a ragione, la loro «pericolosità» – e spingendo tali settori a condurre la loro lotta attraverso pratiche, in buona parte, occulte.

In sintesi, il contrasto tra potere invisibile e democrazia emerge sia sul piano dei principi politici che su quello del conflitto di interessi; in quest'ultimo caso il potere invisibile è uno strumento di lotta contro forme di democratizzazione ritenute troppo «avanzate». Il potere invisibile, dunque, non è un semplice limite, ma un virus che può essere letale per la democrazia. Inoltre, a mio avviso, esso non è riducibile a qualcosa di accidentale, magari legato alle «deviazioni» di alcuni membri degli apparati di governo, e tantomeno a un pericolo che minaccia dall'esterno le democrazie ad economia capitalista, ma appare piuttosto un elemento fisiologico connesso alle contraddizioni interne che le caratterizzano.

Oggi viene data spesso per scontata non solo la compatibilità tra la forma di governo democratica, in particolare nella versione liberal-democratica, e il sistema economico capitalista, ma addirittura la loro reciproca funzionalità. È vero che, per alcuni versi, la democrazia può essere una forma di governo utile al capitalismo: ad esempio, libertà come quelle di movimento, iniziativa o comunicazione, possono essere importanti condizioni della crescita della produzione, anche perché alimentano dei bisogni e, dunque, la domanda di beni. La stessa partecipazione politica, se contenuta entro determinati limiti, può fornire una legittimazione al sistema economico che risulta funzionale alla sua stabilità ed espansione. D'altro canto, però, tra democrazia e capitalismo vi è un contrasto che emerge, come cercherò di mostrare, almeno su tre livelli. Innanzitutto su quello delle *sfere di potere*, dal momento che il potere politico di natura democratica può legittimamente estendere la sfera della propria azione fino al punto da minare le fondamenta su cui è costruito l'edificio del capitalismo.

639 sgg. e H.C. RELYEA, *Government Secrecy: Policy Depth and Dimensions* (2003), in S.L. MARET, J. GOLDMAN (a cura di), *Government Secrecy. Classic and Contemporary Readings*, Libraries Unlimited, Westport (CT) 2009, p. 240. Otto Pfersmann distingue tra «normes de secret», che hanno come oggetto il segreto, e «normes secrètes», che sono invece esse stesse oggetto del segreto; si veda O. PFERSMANN, *Norme de secret, normes secrètes et État moderne*, «Cités», 26, 2006, pp. 120-122.

⁵ N. BOBBIO, *Quali alternative alla democrazia rappresentativa?*, in AA.VV., *Il marxismo e lo Stato*, Nuova serie dei quaderni di «Mondoperaio», Roma 1976, p. 28.

Inoltre, su quello dei *principi di integrazione sociale*, poiché democrazia e capitalismo si basano su due principi contrapposti di integrazione sociale: l'agire comunicativo orientato all'intesa e la funzionalità sistemica volta a realizzare gli imperativi della produzione⁶. Infine, il contrasto emerge sul livello dei *valori*: il capitalismo, in cui lo scopo della produzione è la produzione stessa e la sua crescita incessante, è un sistema di dominio che presuppone e mira a riprodurre rapporti sociali caratterizzati da una profonda diseguaglianza; la democrazia, invece, si fonda su valori come l'eguaglianza e la libertà positiva che richiedono, almeno in linea di principio, la subordinazione del profitto, che è lo scopo del capitalismo⁷.

Il contrasto di fondo esistente tra capitalismo e democrazia fa del potere invisibile la faccia nascosta del pianeta democratico, la zona d'ombra situata nel cuore stesso della moderna configurazione di questa forma di governo: i cunicoli della città invisibile sono parte della struttura della città visibile.

Comprendere

la democrazia e agire al suo interno significa inevitabilmente fare i conti con questo suo versante oscuro. In relazione al suddetto conflitto, mi sembra che tra le forme che può assumere il ricorso all'esercizio occulto del potere in democrazia siano almeno due quelle che meritano di essere considerate con attenzione. Il potere invisibile, come ho evidenziato prima, può essere uno strumento di lotta contro rivendicazioni troppo «audaci» di democratizzazione, viste come una minaccia da coloro che ricoprono posizioni di dominio all'interno della società: questi ultimi cercano di difendere tali posizioni da forze che temono possano minarle. Il ricorso all'esercizio occulto del potere, però, può essere dovuto anche all'esigenza non di difesa ma di espansione delle sfere di dominio. In questo caso le procedure di partecipazione e controllo democratici diventano un problema da neutralizzare non perché alimentano dei *pericoli*, ma perché rappresentano degli *ostacoli*. Fermo restando il fatto che i due fenomeni spesso si intersecano e talvolta si sovrappongono, credo si possa affermare che mentre il primo è stato al centro della politica nascosta di alcune democrazie tra gli anni '60 e gli anni '80, il secondo ha preso il sopravvento a partire dagli anni '90 con l'emergere del fenomeno della globalizzazione.

Riflettere sul significato e le conseguenze, in relazione al tema trattato, del contrasto tra democrazia a capitalismo non significa assumere tale contrasto quale teorema onnicomprensivo, chiave esplicativa dell'intera storia delle democrazie moderne e contemporanee, e neanche dell'insieme di pratiche di potere occulte. Alla categoria «potere invisibile» sono riconducibili fenomeni molto diversi, che presuppongono logiche differenti e non riducibili a un unico grande disegno segreto. Tali fenomeni, inoltre, non esauriscono la complessa trama di vicende che hanno caratterizzato le democrazie nella nostra epoca e non forniscono, di conseguenza, principi di intelligibilità sufficienti a coglierne l'intera gamma di manifestazioni, come se appartenessero a una sorta di matrice invisibile della politica visibile. Quella che propongo è una chiave di lettura che concerne, a mio parere, un aspetto peculiare delle democrazie a economia capitalistica, le cui implicazioni mi sembrano rilevanti e meritevoli di attenzione. Le pagine che seguono, dunque, non sottendono nessuna pretesa di esaustività e nessuna teoria del complotto.

La pericolosità del potere invisibile, però, non è dovuta semplicemente al suo potenziale impatto distruttivo sulla democrazia; vi sono, infatti, altri elementi che rendono oggi il potere invisibile pericoloso come probabilmente non è mai stato prima. Konrad Lorenz ha messo in luce come comportamenti in passato utili, o almeno non dannosi, all'umanità siano divenuti nella nostra epoca,

⁶ J. HABERMAS, *Theorie des kommunikativen Handelns* (1981); trad. it., *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna 1986, vol. II, p. 1008.

⁷ E. SEVERINO, *Il declino del capitalismo*, Rizzoli, Milano 1993, pp. 48-51, 60-63, 218-223 e R.L. HEILBRONER, *The Nature and Logic of Capitalism* (1985); trad. it., *Natura e logica del capitalismo*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 39, 54-63.

con il mutare delle circostanze, estremamente pericolosi⁸. Il potere invisibile va considerato tra questi; esso è forse sempre esistito, ma la sua pericolosità è oggi enormemente cresciuta. Ciò dipende da una serie di fattori che cercherò di mettere a fuoco. È sufficiente qui accennare al punto probabilmente più rilevante, ossia alla questione tecnologica: l'enorme potenziale distruttivo di alcune tecnologie – si pensi agli arsenali nucleari e chimici o alle tecnologie civili dal forte impatto ambientale – rende estremamente rischioso il fatto che il potere politico che le gestisce, o che comunque ha un potere d'intervento rispetto alle modalità della loro utilizzazione, possa operare nell'oscurità. Non di rado, infatti, governanti accecati dalla sete di potenza, o dall'incapacità di cogliere la complessità della realtà, hanno messo a repentaglio, senza alcuna esitazione, l'altrui e talvolta la loro stessa vita per cercare di realizzare i loro disegni: il gioco d'azzardo, gli errori, la superficialità, che hanno sempre minacciato di trasformare la prassi di governo in una fonte di sciagure, sono oggi ancora più pericolosi, poiché la tecnica può rendere devastanti gli effetti del potere: questo rende inaccettabile che il potere politico si muova nell'ombra. Inoltre, esistono oggi tecnologie le quali, se da un lato possono rappresentare dei notevoli fattori di democratizzazione, dall'altro possono costituire dei potenti strumenti di controllo sociale; basti pensare ai dispositivi di sorveglianza o alle tecnologie della comunicazione, il cui potere di vigilare i cittadini, di influenzarli e di determinare le forme stesse della politica è sempre più rilevante. È evidente la pericolosità che può assumere, anche in questo caso, la gestione occulta di tali tecnologie, gestione che ha subito un forte impulso in seguito agli attentati dell'11 settembre. In un tale contesto la questione democratica assume, dunque, una valenza nuova rispetto al passato. La democrazia, come cercherò di argomentare, va estesa e rafforzata su scala planetaria, poiché – in quanto implica che il potere politico sia trasparente, sottoposto al controllo dei cittadini – è la forma di governo più adatta a neutralizzare il potenziale di distruzione, sorveglianza e manipolazione di tecnologie fino a ieri inimmaginabili, o confinate nel regno della pura fantasia.

Il significato del potere invisibile dipende, dunque, dalla specifica configurazione che esso assume all'interno di un determinato contesto storico e sociale; nella politica contemporanea tale configurazione mi sembra che assuma delle implicazioni particolarmente gravi. Il problema è che siamo in presenza di un fenomeno antico e da molti considerato normale, parte dell'ordinaria prassi politica; ed è proprio questa abitudine a costituire non di rado il principale ostacolo alla comprensione della sua portata e alla lotta per un esercizio più trasparente delle pratiche di governo.

In merito a quest'ultimo aspetto, occorre essere consapevoli della complessità dei fattori con cui tale lotta è costretta a fare i conti. Prendiamo il caso, a mio avviso emblematico, di Wikileaks. Il suo progetto appare interessante e, sotto numerosi aspetti, utile: grazie ad esso sono stati resi accessibili all'opinione pubblica mondiale documenti che dimostrano il sistematico ricorso al segreto e alla menzogna per occultare crimini e interessi privati⁹. Tuttavia, la filosofia che emerge dalla sua «carta programmatica»¹⁰, per quanto condivisibile sotto molti punti di vista, mi sembra animata da un certo ottimismo in merito agli effetti politici ed etici della conoscenza della verità – di quella che viene definita la «verità nuda e cruda (*unvarnished truth*)»¹¹ – da parte dell'opinione pubblica. Viene affermato con decisione che la libera informazione accresce la trasparenza e che «questa trasparenza

⁸ K. LORENZ, *Der Abbau des Menschlichen* (1983); trad. it., *Il declino dell'uomo*, Mondadori, Milano 1987, pp. 131-132.

⁹ D. ARCHIBUGI, M. CHIARUGI, *Wilson, Trotsky, Assange: lessons from the history of diplomatic transparency*, 28-2-2011, www.opendemocracy.net

¹⁰ *What is Wikileaks?*, www.wikileaks.ch/About.html. In merito ad alcune significative differenze tra quest'ultimo «About» e quello andato on line nella prima versione del sito nel 2006, si veda F. CHIUSI, *Nessun segreto. Guida minima a Wikileaks, l'organizzazione che ha cambiato per sempre il rapporto tra internet, informazione e potere*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 80-96.

¹¹ *What is Wikileaks?*, cit., par. 1.2.

crea una migliore società per tutti»: un maggiore controllo pubblico porta a una minore corruzione e a un rafforzamento della democrazia in tutte le istituzioni della società, compreso il governo, le imprese e le altre organizzazioni¹². Una *open governance* è considerata il metodo più efficace per promuovere una *good governance*¹³. Infatti, il controllo pubblico costringe chi esercita il potere a valutare le implicazioni etiche delle proprie azioni: chi effettuerebbe operazioni segrete volte alla corruzione, all'oppressione o allo sfruttamento se sapesse di essere scoperto¹⁴? Colpisce la forza con cui viene affermato il principio per cui la trasparenza porta chi esercita il potere a comportarsi in maniera più etica¹⁵. Wikileaks, leggiamo, si basa sulla fiducia nel potere dei fatti manifesti di dare ai cittadini la possibilità di assicurare alla giustizia i governi corrotti¹⁶. Si arriva a sostenere che la rivelazione di documenti riservati porterà al crollo delle amministrazioni che si basano sull'occultamento della verità ai loro cittadini¹⁷.

Credo che sia opportuno considerare i suddetti effetti politici ed etici della trasparenza come possibili e non come necessari. Ad esempio, molti cittadini dimostrano spesso una notevole assuefazione al potere invisibile, anche quando vengono a sapere della sua esistenza. Più in generale, il discorso sull'efficacia della trasparenza e della conoscenza pubblica della verità presuppone che vi sia un ambiente sociale sensibile alle verità rivelate, in cui vi sia una diffusa e radicata cultura dei diritti, oltre che uno Stato di diritto forte. Infatti, come cercherò di mostrare nel quarto capitolo, una verità resa di dominio pubblico può cadere nel nulla, può essere neutralizzata dal contesto all'interno del quale viene conosciuta. Questo, d'altra parte, spiega perché fatti che per fasce consistenti dell'opinione pubblica di un paese appaiono tanto significativi da provocare una reazione politica, possono invece cadere nell'indifferenza o comunque risultare tollerabili alla maggior parte dei cittadini di un altro paese. La mera conoscenza da parte del pubblico di verità precedentemente occultate può essere ininfluenza in relazione al rafforzamento della democrazia e alla moralizzazione della politica secondo parametri come quello sotteso al progetto di Wikileaks, incentrato sul rispetto della legalità e della libertà dei cittadini¹⁸. Di conseguenza, è proprio in vista di una maggiore efficacia politica delle attività di disoccultamento dell'esercizio segreto del potere, condotte da questa o da analoghe organizzazioni, che occorre tenere conto del più complesso orizzonte all'interno del quale si svolgono tali attività, evitando ogni semplicistica fiducia nel fatto che la conoscenza di verità precedentemente occultate abbia di per sé un forte impatto politico ed etico sull'opinione pubblica.

Porre l'istanza della trasparenza del potere politico, nell'ottica che propongo, non significa affermare che essa sia la condizione sufficiente del buon governo e neanche equivale ad abbracciare un'utopia

¹² Ivi, par. 1.3.

¹³ Ivi, par. 3.2. Ovviamente questa filosofia rende particolarmente rilevante la questione della trasparenza interna di un'organizzazione come Wikileaks che si batte, appunto, per la trasparenza; D. ARCHIBUGI, M. CHIARUGI, *Wilson, Trotsky, Assange...*, cit.

¹⁴ *What is Wikileaks?*, cit., par. 3.2.

¹⁵ Ivi, parr. 3.2 e 3.3.

¹⁶ Ivi, par. 3.2.

¹⁷ Ivi, par. 3.3. È significativa la fiducia di Assange nel fatto che la pubblicizzazione di alcuni documenti sulle guerre in Iraq e in Afghanistan avrebbe avuto un effetto dirompente: egli arriva a ritenere che essa avrebbe portato alla fine del conflitto iracheno e a un mutamento della visione pubblica delle guerre moderne; D. DOMSCHEIT-BERG, *Inside Wikileaks* (2011); trad. it. *Inside Wikileaks. La mia esperienza al fianco di Julian Assange nel sito più pericoloso del mondo*, Marsilio, Venezia 2011, p. 173 e F. CHIUSI, *Nessun segreto*, cit., pp. 40, 46.

¹⁸ Nel documento viene fatto riferimento alla lotta contro la corruzione, lo sfruttamento e l'oppressione, nonché alla Dichiarazione universale dei diritti umani, in particolare rispetto alla libertà di opinione e di espressione; *What is Wikileaks?*, cit., parr. 1.1 e 3.2.

della trasparenza assoluta, che trascuri le dimensioni costitutivamente invisibili degli esseri umani e del mondo in cui essi vivono¹⁹ o il radicamento del segreto e della menzogna nel terreno dell'agire politico. Ma così come vanno evitati l'utopismo e il normativismo astratto, allo stesso modo va rifiutata ogni forma di pseudo-realismo rassegnato, incapace di cogliere le differenze e gli spazi di trasformazione che connotano l'orizzonte della politica. Anche nella politica statunitense si è fatto di frequente ricorso al segreto e alla menzogna, ma questo non vuol dire che gli Stati Uniti siano equiparabili a un regime totalitario. I sistemi politici, e sono la maggior parte nella storia umana, possono non contemplare la trasparenza; questo non significa, naturalmente, che al loro interno il potere non abbia alcuna visibilità. La trasparenza è una particolare forma di visibilità: il potere politico può essere visibile in molti modi, ma è trasparente quando rende accessibile alla conoscenza dei governati tanto le finalità quanto le modalità della propria azione. Il potere politico è sempre in parte visibile, ma può non essere trasparente²⁰: anche l'autocrate invisibile deve essere in un certo senso ben visibile, in quanto deve mostrarsi ai sudditi per infondere timore reverenziale²¹; ma questa visibilità non coincide in alcun modo con la trasparenza dell'esercizio del suo potere. Anche nell'ambito dei regimi democratici vi possono essere differenti gradi di trasparenza: ad esempio, quello statunitense garantisce un livello di trasparenza politica maggiore rispetto ad alcune giovani democrazie dell'Est europeo.

Inoltre, come ho accennato, anche nelle democrazie può essere legittimato un certo esercizio occulto del potere, limitato e disciplinato da norme. Si pensi alla regolamentazione del segreto di Stato²² o al ruolo dei servizi segreti²³: il ricorso al segreto politico può essere giustificato in vista della difesa dall'aggressività

di altri paesi o di gruppi terroristici, così come nell'ambito dell'attività diplomatica²⁴. Va, infine,

¹⁹ Si veda, ad esempio, M. MERLEAU-PONTY, *Le visible et l'invisible* (1964); trad. it., *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 2003, pp. 165-168; H. ARENDT, *The Life of the Mind* (1978); trad. it., *La vita della mente*, il Mulino, Bologna 1987, pp. 108-110, 116, 121 e ID., *On Revolution* (1963); trad. it., *Sulla rivoluzione*, Comunità, Milano 1983, pp. 102-105. Sul tema, si veda S. BOK, *Secrets. On the Ethics of Concealment and Revelation*, Vintage Books, New York 1989, pp. 6-7, 21, 35; K. TANNER, *Die unsichtbare Dimension der Macht*, in G. MELVILLE (a cura di), *Das Sichtbare und das Unsichtbare der Macht. Institutionelle Prozesse in Antike, Mittelalter und Neuzeit*, Böhlau, Köln 2005, pp. 7-9 e V. SORRENTINO, *Amor mundi y politica en Hannah Arendt*, «Laguna», 25, 2009, pp. 19-30.

²⁰ Ad esempio, il sovrano hobbesiano è un «potere visibile (*visible Power*)» che garantisce la pace civile attraverso la paura delle punizioni (T. HOBBS, *Leviathan, or the Matter, Forme, and Power of a Commonwealth ecclesiasticall and civill* [1651]; trad. it., *Leviatano, o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 139) e che per essere efficace, come vedremo, lungi dall'essere trasparente deve fondarsi sul segreto politico.

²¹ N. BOBBIO, *La democrazia e il potere invisibile*, cit., p. 97; ID., *La crisi della democrazia e la lezione dei classici*, in N. BOBBIO, G. PONTARA, S. VECA, *Crisi della democrazia e neocontrattualismo*, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 29 e J.B. THOMPSON, *The Media and Modernity. A Social Theory of the Media* (1995); trad. it. *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, Bologna 1998, pp. 175, 190-191.

²² Si veda, ad esempio, G. ILLUMINATI (a cura di), *Nuovi profili del segreto di Stato e dell'attività di intelligence*, Giappichelli, Torino 2010 e P. PISA, *Il segreto di Stato*, Giuffrè, Milano 1977; in merito al segreto quale istituto giuridico, strumento per la tutela di interessi riconosciuti dall'ordinamento, si veda G. ARENA, *Il segreto amministrativo*, Cedam, Padova 1984, vol. II, pp. 69-76.

²³ N. BOBBIO, *Democrazia e sistema internazionale* (1989), in *Il futuro della democrazia*, cit., p. 217.

²⁴ Si veda, ad esempio, E.A. SHILS, *The Torment of Secrecy. The Background and Consequences of*

considerato il fatto che il grado di trasparenza politica ottenuto nelle più consolidate democrazie è stato il frutto di elaborazioni teoriche e di battaglie politiche, che hanno introdotto principi e pratiche di governo che hanno segnato una profonda innovazione della cultura politica e dei sistemi istituzionali di quei paesi. Se è vero che il potere tende a nascondersi²⁵, la trasparenza è un principio rivoluzionario²⁶ che può trovare applicazione, anche parziale, soltanto attraverso una lotta politica e culturale che non ha mai fine. Occorre, dunque, considerare che il fenomeno del potere invisibile può assumere fisionomie diverse a seconda non soltanto della qualità dei differenti regimi democratici²⁷ all'interno dei quali prende forma, ma anche del grado di democraticità che un paese conosce in un dato periodo della sua storia: uno Stato democratico, infatti, può conoscere fasi di «democratizzazione» o di «de-democratizzazione», ossia di crescita o di diminuzione di tale grado²⁸. Credo che sarebbe un errore considerare come definitivamente acquisite le conquiste politiche ottenute nell'ambito qui considerato, dal momento che, come vedremo, non mancano le forze insofferenti verso gli strumenti istituzionali che garantiscono oggi un certo tasso di trasparenza politica. Ma penso che sarebbe un errore altrettanto grave considerare non superabili tali conquiste, precludendosi la possibilità di raggiungere più alti livelli di trasparenza politica.

Vincenzo Sorrentino

American Security Policies, Ivan R. Dee, Chicago 1996, pp. 24-27; C.J. FRIEDRICH, *The Pathology of Politics. Violence, Betrayal, Corruption, Secrecy, and Propaganda*, Harper & Row, New York 1972, pp. 177-179 e U.S. COMMISSION ON PROTECTING AND REDUCING GOVERNMENT SECRECY, *Overview: Protecting Secrets and Reducing Secrecy* (1997), in S.L. MARET, J. GOLDMAN (a cura di), *Government Secrecy*, cit., pp. 102-103.

²⁵ E. CANETTI, *Masse und Macht* (1960); trad. it., *Massa e potere*, Bompiani, Milano 1989, p. 350.

²⁶ N. BOBBIO, *Democrazia e sistema internazionale*, cit., pp. 215-216.

²⁷ In merito all'importanza, per una teoria della democrazia, di considerare la «qualità» delle diverse democrazie esistenti, si veda M. SALVATI, *Introduzione a Capitalismo, mercato e democrazia*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 40, 46.

²⁸ C. TILLY, *Democracy* (2007); trad. it., *La democrazia*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 35.